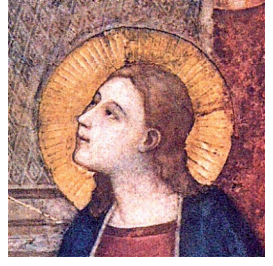
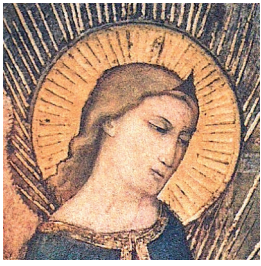


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXIII - gennaio / febbraio 2013, n. 1

Maria SS. Madre di Dio I GIGLI CHE LEI COLSE

(solennità, primo gennaio)

(17 febbraio, i Sette SS. Fondatori)

Nell'ottava di Natale si celebra la festa di Maria Madre di Dio. In verità, le letture bibliche mettono l'accento sul Figlio di Maria e sul Nome del Signore, anziché su Maria. Infatti, l'antica benedizione sacerdotale è scandita dal nome del Signore, ripetuto all'inizio di ogni versetto (I lettura); il testo di San Paolo sottolinea l'opera di liberazione e di salvezza compiuta da Cristo, nella quale è incastonata la figura di Maria, grazie alla quale il Figlio di Dio ha potuto venire nel mondo come vero uomo (II lettura); il Vangelo termina con l'imposizione del nome di Gesù, mentre Maria partecipa in silenzio al mistero di questo suo Figlio nato da Dio.

Questa attenzione prevalente al Figlio non riduce il ruolo della Madre: Maria è totalmente Madre perché è stata in totale relazione con Cristo, perciò, onorando lei, è più glorificato il Figlio. Quanto al titolo di Madre di Dio, esso esprime la missione di Maria nella storia della salvezza, che sta alla base del culto e della devozione del popolo cristiano, poiché Maria non ha ricevuto il dono di Dio per sé sola, ma per portarlo nel mondo.

Il significato etimologico del nome Gesù, «Dio salva», ci introduce in pieno nel mistero di Cristo: dall'incarnazione alla nascita, alla circoncisione, al compimento pasquale della morte-risurrezione, Gesù è in tutto il suo essere la perfetta benedizione di Dio, è dono di salvezza e di pace per tutti gli uomini; nel suo nome siamo salvati (cfr Atti 2,21; Rom 10,13). Ora questa offerta di salvezza viene da Maria ed Ella la partecipa al popolo di Dio come un tempo ai pastori. Maria, che ha dato la vita al Figlio di Dio, continua a partecipare agli uomini la vita divina. Per questo viene considerata la Madre di ogni uomo che nasce alla vita di Dio come un tempo ai pastori. Avendo generato il Figlio di Dio nella carne, Maria è madre di tutti.

Con gli orientali anche noi cont. a p. 2



Anton Raphael Mengs, *Nascita di Cristo*, 1754-55, Braunschweig, Staatliches Museum.



Mario Barberis, *Madonna che coglie sette gigli*, dalla copertina di «Nel Giardino di Maria», 1945.

Una delle esperienze più felici delle moderne edizioni dei Servi di Maria contiene nel titolo un riferimento al «giardino» che, si può intuire, è il luogo delizioso per eccellenza dal punto di vista spirituale e ospita tutti quei fiori che sono le sante persone vissute nell'Ordine. La fortunata pubblicazione è *Nel Giardino di Maria* del p. Gabriele M. Roschini, data alle stampe a Roma dalla Postulazione Generale dei Servi di Maria nel febbraio 1945, a guerra non ancora finita. La copertina raffigura la Madonna che, in piedi su una roccia, volge le spalle a un bel roseto, per cogliere da un campo fiorito di gigli un esemplare da aggiungere al fascio che tiene in braccio.

È questa un'interpretazione moderna di una visione antica, descritta dall'autore nella prefazione. Narrano infatti le Cronache dei Servi che il domenicano San Pietro Martire da Verona (m. 1252), al tempo in cui si trovava a Firenze (1244) a combattere l'eresia dualistica, detta anche catara, patarina o albigeese, fece un sogno particolare. Mentre dormiva, gli apparve un monte tutto ricoperto di fiori bellissimi e profumati, fra i quali si distinguevano sette candidi gigli (i Sette Santi Fondatori, allora dimoranti a Montesenario). In alto la Madonna era seduta sopra un trono maestoso, circondata da angeli che discendevano e salivano dal prato fiorito. Gli angeli, su suo desiderio, colsero i sette gigli, ne fecero un bel mazzo e li offrirono alla loro Signora che sorridendo, li prese e li depose tra le pieghe del suo manto.

Il gusto mistico-letterario medievale si rivela tutto nella figura della meravigliosa regina. Nel secolo XX, però, nel libro del p. Roschini, la visione assume uno stile più moderno che si rispecchia nel disegno di copertina del pittore Mario Barberis (1893-1960): la Madonna è solitaria, semplicemente vestita con abito lungo, manto e velo e coglie da sé i gigli, cont. a p. 2



Giovanni Bellini, *Uccisione di S. Pietro Martire*, 1509, Londra, Courtauld Institute.

mediato e più sottile. Dei primi Padri, San Pietro Martire riconobbe l'abito, la regola, la santità e la disciplina di vita (Annali, 6). Ma la visione in un certo senso sorpassò il santo predicatore e ogni sua inquisizione. I Sette Santi infatti furono scelti soltanto dalla Madre, che raffigurandoli con l'immagine dei gigli, volle stabilirne l'elezione. Il giglio era lo stesso fiore che l'arcangelo Gabriele recò a Maria a significare la scelta dell'essere amato tra le donne, così come Israele lo fu tra i popoli della terra. E i gigli dei campi che non lavorano e non filano (Mt 6, 28), ma che sono vestiti meglio di re Salomone, non hanno bisogno di approvazione. Fanno intravedere nella loro immagine la piena fiducia nella volontà di Dio che provvede ai suoi eletti, mistico atto di rassegnazione di se stessi alla grazia [raccolto da P.I.M.].

Torta con candeline!

Meno male era UNA e non un mare di novantacinque candeline da soffiare. Non l'avevo mai fatto nei compleanni precedenti, scrollando anzi la testa contro gli adempienti.

Complimentiamoci non per spengere il passato ma anzi per accendere il nuovo anno arrivato! Sì, per istinto non son portato ad essere fissista, conformato, fare o dire alla stessa maniera come fa gente, pur perbene, ma ripetitiera.

«Buon giorno ... buona sera ... buon viaggio ... e così dicendo ognuno spera d'esorcizzare ogni faccenda, l'atmosfera. «Come stai?» ... se non rispondi «bene» sono guai! E al telefono, rispondon «pronto» sempre quella introduzione diversa, sembrerebbe porti jella! Io invece attacco «Chi è ...? dica, dica ...» con disinvoltura. Uscir ... di norma non mi fa fatica. Son sovversivo? contro corrente? Sono libero pensante, e più di tanto non m'importa niente!

Ma questo tre settembre era compleanno importante. Mi sono inteso però all'istante: «ora si va di cinque in cinque anni con gli auguri, con una preghiera a Dio ma senza scongiuri» *

p. Giuseppe M. Spaggiari, osm

* senza gli auguri annuali.

cont. da p. 1 - **I gigli...** quasi ad occhi chiusi, sorridendo appena. Va da sé che il significato dei gigli, o meglio, i significati restano gli stessi. Il primo di questi, come è stato scritto più volte, è connesso alle virtù dei primi Padri e di tutti i Servi santi: purezza, innocenza, verginità a caratterizzare una vita di piena immacolata fioritura spirituale.

Il secondo significato attribuito al candido fiore è meno im-

cont. da p. 1 - **Maria ...** onoriamo «Maria sempre vergine, solennemente proclamata Santissima Madre di Dio dal concilio di Efeso, perché Cristo fosse riconosciuto in senso vero e proprio Figlio di Dio e Figlio dell'uomo».

Per tutte queste realtà, Maria è al di sopra di ogni creatura terrestre e celeste. Siede accanto a Cristo alla destra del Padre. Madre di Dio, Ella è la Signora, la donna vestita di sole. Pur innalzata a tanta grandezza, Maria è vicina a ciascuno di noi e a tutto il popolo di Dio. Per questo i fedeli ricorrono spontaneamente a Lei e confidano, con spontaneità e fiducia, alla sua materna e potente intercessione. Che Maria nostra Madre ci liberi da tutti i mali e, quasi tenendoci per mano, ci accompagni nel difficile cammino della vita.

Per opera dello Spirito Santo, / ha concepito il tuo unico Figlio; / e sempre intatta nella sua gloria verginale, / ha irradiato sul mondo la luce eterna, / Gesù Cristo nostro Signore ...

(Dal prefazio della solennità).

Fr. Gino M. Da Valle, osm

La lunga età dei nostri frati

L'infermeria della SS. Annunziata ospita due frati più che novantenni, tra i più anziani dell'Ordine dei Servi di Maria. Ambedue toscani, sono p. **Giovanni M. Pratesi**, nato nel 1919 a Pulicciano di Pian di Scò (Arezzo) e p. **Giuseppe M. Spaggiari**, nato nel 1917 a Pietrasanta (Lucca) di cui riportiamo a lato una poesia da lui scritta per il proprio compleanno.

Si può parlare di un segreto della longevità? Potremmo scrivere: ereditarietà, e il discorso si chiuderebbe qui, oppure cercare tra altre possibilità e ricordare anche la «prudenza» cristiana, parola che raggruppa in sé tutte quelle azioni che si possono pianificare già in gioventù: rimanere attivi, vigili, fiduciosi in se stessi, curare il corpo e la mente, adattarsi ai cambiamenti che gli anni apportano, aggiornare le proprie conoscenze e capacità ... e così via.

Non «lasciarsi andare» insomma, ma fare dei progetti, quando la salute e le circostanze personali lo permettono, cogliendo le opportunità offerte dal mondo e dalla Chiesa e mettendo a disposizione il proprio contributo spirituale, culturale o socio-economico.

Scrisse Girolamo Cardano, medico e matematico pavese dalla vita avventurosa e travagliata (1501-1576):

«A chi mi rinfacciava di essere vecchio: «Vecchio è colui che Dio ha abbandonato»" (*Della mia vita: Detti abituali che possono essere adottati come regole*).



Bicci di Lorenzo, m. 1452, *Un frate*, part. di Sant'Ansano, Firenze, SS. Annunziata (foto di fra Franco M. Di Matteo)



Di aspetto senile e corruciato è il profeta *Abacuc*, magistrale opera in marmo di Donatello (1427-1436), conservata nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze (da Internet).

«Beati gli operatori di Pace»

Quando Papa Giovanni XXIII fu chiamato nel 1959 a guidare la Chiesa Cattolica, ebbe come un sogno, la visione di una Chiesa bella e riunita dai quattro punti cardinali che abbracciava tutti i popoli della terra, concordi nell'adorare Cristo come unico Signore. Una visione simile a quella descritta dal profeta Daniele circa ventidue secoli prima (Dn. 7:13-14). E quando, dopo aver indetto il Concilio Vaticano II, entrò nella Basilica di S. Pietro, dove stavano già riuniti 2498 vescovi e cardinali, provenienti da ogni angolo della terra, ciascuno col suo colore caratteristico e la sua lingua materna, ebbe la sensazione che quella visione, o sogno che fosse, si stesse avverando. E così il suo gran cuore si gonfiò di gioia e di gratitudine per il Signore, al quale niente è impossibile.

Ma quello era solo un inizio. Da tutti quei vescovi e cardinali riuniti in San Pietro si irradiava un senso di pace, l'immagine di una grande famiglia con un cuor solo e un'anima sola. Ma il mondo all'intorno era in pezzi, sopravvissuto a fatica a due terribili e devastanti guerre mondiali. Ci sarebbe voluto chissà quanto tempo per risolvere gli immensi problemi e giungere a una piena ricostruzione sia materiale che morale dell'umanità. Da dove cominciare?

La risposta di Papa Giovanni fu immediata: bisognava cominciare dalla pace, perché senza pace non si va da nessuna parte. E così dopo essersi prima inginocchiato davanti al crocifisso e poi seduto alla sua scrivania, produsse quella stupenda enciclica, la *Pacem in terris* (Pace sulla terra), un documento monumentale che indica i pilastri della pace, riproposti in seguito da quella costituzione conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, la *Gaudium et spes*. Questi sono: il dialogo, la conversione del cuore, il perdono e riconciliazione, la giustizia, il disarmo, la salvaguardia dell'ambiente, l'educazione alla pace.

Alla morte di Papa Giovanni, avvenuta nel 1963, lo scenario che si presentava agli occhi del suo successore era ancora assai tetto: la guerra fredda fra Stati Uniti e Russia era come una cappa di piombo che pesava sull'Occidente e non solo, il comunismo dilagante dappertutto, venti di guerra in Medio Oriente e Vietnam, sintomi di disagio e insoddisfazione specialmente fra i giovani che esploderanno nelle violente contestazioni e ribellioni del '68. Tutti motivi di grave preoccupazione per Papa Paolo VI che, tra l'altro, doveva portare avanti quell'opera colossale che era il Concilio Vaticano II.

Certo, in una situazione simile, con un mare così tempestoso, ci sarebbe stato di che disperarsi, ma il Papa era un uomo di preghiera e di speranza, quindi non si ripiegò su se stesso, né si rinchiuse nei palazzi vaticani per la paura. Al contrario



C. Ferrari detto il Ferrarin (Verona 1813-1871), *Madonna della Pace*, 1859, dipinta all'indomani della pace di Villafranca.

decise di uscire e di affrontare i potenti del mondo per coinvolgerli nel suo piano di pace. Con pochissimo seguito partì d'urgenza per New York, diretto al Palazzo di Vetro, dove proprio quel giorno l'O.N.U. celebrava il suo primo ventennio di nascita. E lì, invitato dall'On. Amintore Fanfani, il presidente di turno, si alzò per gridare con forza a nome della Chiesa e di tutti gli uomini di buona volontà: «Signori, vi supplico, non più la guerra, non più la guerra! Ma è la pace che deve guidare le sorti dei popoli e dell'umanità intera». Quello fu un coraggioso ed accorato discorso pronunciato davanti ad un'assemblea in cui erano rappresentate quasi tutte le nazioni della terra, uomini cresciuti negli intrighi della politica e della diplomazia che conoscevano solo la forza del denaro e delle armi. E tuttavia furono toccati dalle parole semplici e forti di quell'uomo fragile, venuto da Roma, e risposero al suo messaggio con un commosso e prolungato applauso.

Un ricordo. Il 15 dicembre 2012 è deceduto a 92 anni di età **Giulio Brunner** che negli anni '30 del Novecento, quando era un ragazzo, fece parte della *Schola Cantorum* della Cappella Musicale della SS. Annunziata. Appassionato di ufologia, fondò il «Giornale dei Misteri» nel 1971. Negli ultimi tempi è stato un generoso benefattore e volontario nel riordino dell'Archivio Musicale del convento. Prima della morte ha ricevuto i Sacramenti da p. **Alessandro M. Greco**.

Paolo VI si sentì incoraggiato e ritornando in sede pensò di coinvolgere nel suo progetto di

pace non solo i grandi del mondo politico, ma anche il popolino, gli umili e i piccoli della terra, perché anch'essi innalzassero a Dio il loro grido per la pace, le loro voci, deboli, ma le più ascoltate.

E così per sua disposizione, venne istituita la Giornata Mondiale per la Pace, in armonia con ciò che cantarono gli Angeli la notte del primo Natale: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama». Da allora, e precisamente dal primo gennaio 1968, fino ad oggi ci sono state 45 giornate di preghiera per la pace. Da ogni angolo della terra si sono elevate le suppliche dei grandi e dei piccoli, dei ricchi e dei poveri, che hanno gridato insieme: «Signore, dacci la pace». E per felice coincidenza il primo gennaio è il giorno dedicato alla Divina Maternità di Maria: ciò significa che anche la voce dolcissima della Madre di Dio, Regina della pace, si unisce a tutte le altre voci, formando un coro perfetto, con la garanzia dell'ascolto di Dio.

Naturalmente le preghiere, per essere veramente efficaci, devono andare di pari passo con l'impegno per la pace di ciascuno, come Papa Benedetto XVI ci ha detto in un suo messaggio: «Dobbiamo educarci ed educare alla pace». La pace è un dono che ci viene dall'alto, ma richiede la collaborazione di tutti dal basso. E una prima cosa da farsi è togliere da dentro e da fuori di noi tutto ciò che ostacola la pace.

Quando a Madre Teresa di Calcutta fu assegnato il premio Nobel per la Pace, quella santa donna, piccola, curva e grinzosa, ma dal cuore d'oro e dall'occhio limpido, si rivolse alla folla che l'acclamava e disse: «Signori, e signore, ringrazio per questo premio che è simbolo del desiderio di ogni uomo per la pace, ma ricordatevi, non vi potrà essere pace finché ci sarà il cancro dell'aborto nel mondo, finché cioè anche una sola madre ucciderà il frutto del proprio grembo».

Giudicando da come vanno le cose intorno a noi sembra che il giorno della vera pace, della perfetta pace sia ancora molto lontano, forse anni luce lontano. Tuttavia, sapendo che Dio è tanto potente quanto imprevedibile, vogliamo ancora pregare e sperare che almeno una parte di ciò che profetizzò il grande Isaia cominci ad avverarsi anche prima di quanto si pensi: «Forgeranno le loro spade in vomeri e un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo» (Is. 2:4).

E mentre preghiamo per questo miracolo, facciamo, nel nostro piccolo, qualcosa di concreto per la pace. E così anche noi meriteremo quella beatitudine proclamata da Gesù: «Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt. 5:9).

p. Benedetto M. Biagioli, osm

Il restauro di Santa Barbara del Grisoni e la sua cappella

Nel 1931 a Bruxelles fu data alle stampe *La Confrérie de Sainte Barbe des Flamand a Florence* (La Compagnia di Santa Barbara dei fiamminghi a Firenze), autore l'italiano Mario Battistini (Volterra 1885-Schaerbeck, Belgio 1953). La scelta del luogo di edizione era dovuta al fatto che il Battistini nel 1925 aveva lasciato l'Italia per non vivere in un paese sottomesso alla dittatura fascista e in Belgio aveva proseguito i suoi studi di storia volterrana e toscana.

La *Confrérie* a tutt'oggi non ha una traduzione in italiano. Così, prendiamo occasione dal restauro del dipinto *Santa Barbara* di Giuseppe Grisoni, per fornirne al lettore un ampio riassunto.

La Compagnia di Santa Barbara dunque nacque a Firenze dalla riunione di stranieri *oltramontani*, chiamati allora impropriamente *todeschi*, *tedeschi* o *teutonici*, anche se buona parte di loro era originaria delle Fiandre o del Brabante (Belgio). Gli *oltramontani* stabilitisi a Firenze furono dapprima soldati al servizio della Repubblica: lontani dalla patria si impegnarono a restare in contatto gli uni con gli altri. Nella prima metà del XIV secolo ebbero un luogo di riunione al Canto alle Macine e poi nella chiesa di San Barnaba. Nel 1347 furono autorizzati dai Priori di Firenze a edificare un ospedale per i poveri intitolato al beato Giorgio situato tra Porta San Gallo e il Canto alle Macine. L'ospedale però non fu costruito a causa della peste del 1348.

Pochi anni più tardi, nel 1350, il giubileo fu motivo della venuta in Italia dall'Europa del Nord di numerosi pellegrini e di diversi tessitori che restarono a Firenze per riempire i vuoti nei ranghi dell'arte di Calimala causati proprio dalla peste. I tessitori originari dell'Alta Alemagna costituirono una confraternita che nel 1377 pare si appoggiasse alla chiesa di Santa Maria del Carmelo (Carmine).

Una cinquantina di anni dopo, nel 1420, è documentata un'altra associazione di tedeschi che ebbe la facoltà di edificare due sepolcri con i relativi monumenti presso l'altare di Santa Caterina nell'abbazia di San Salvatore dei camaldolesi. Aveva il titolo di San Cornelio, cui nel 1435 risultavano aggiunti quelli dei santi Leonardo e Quirico, ben conosciuti nel Brabante. Raggruppava i tessitori di lana della Bassa Alemagna o inferiore.

In questo stesso anno papa Eugenio IV con bolla del 31 ottobre concedeva alla Compagnia con sede al Carmelo l'autorizzazione a ricevere, per testamento o tra vivi, donazioni fino all'ammontare di 200 fiorini. Il denaro doveva essere impiegato per abbellire l'altare di Santa Caterina (omonimo di quello nella chiesa camaldolese) dove i confratelli celebravano i



G. Grisoni, *Santa Barbara*, 1740 ca., Firenze, SS. Annunziata. La tela è stata restaurata nel 2012 grazie all'iniziativa della Soprintendenza e del Comune di Firenze: un sentito ringraziamento alla dott. Brunella Teodori e alla dott. Serena Pini (foto di fra Franco M. Di Matteo).

loro uffici. Il papa concesse inoltre due anni di indulgenza a chi, dopo la confessione e la comunione, avesse visitato il detto altare. Anche Giordano cardinale delegato del Papa il 23 maggio 1438 accordò cento giorni di indulgenza.

Ma fu da una confraternita di *oltremontani* che aveva dei legami con un'altra detta del *Santo Chiodo* - poco documentata in verità, e di nascita più antica, secondo il Battistini * -, che si originò la più nota Compagnia di Santa Barbara della Santissima Annunziata. Così ricorda la memoria del convento:

«Anno 1449. La Compagnia di Sancta Barbera la quale abita in chasa, de' dare di 31 di marzo 1449, lire undici, e qualii danari deono dare ogni anno per limosina al convento, come si rimase da cordo quando ebono la carta di potersi ragunare in chasa, per mano di ser Alexo notaio; cominciò l'anno a di 8 d'aprile 1443 e finette a di 31 marzo decto».

Quando fu scritta la memoria, la procedura di riconoscimento era giunta alla fine. Infatti i confratelli, che si riunivano già da alcuni anni nei locali della SS. Annun-

ziata, il 21 febbraio 1446 avevano domandato agli Otto di Guardia e Balìa il permesso di costituire legalmente la loro associazione e l'istanza era stata accolta il 25 marzo 1448. A questa data risultavano 48 componenti di cui 35 fiamminghi, 11 alemanni e due francesi.

Qualche giorno dopo, il 1 aprile, fu stipulato con i Padri un atto notarile con cui questi autorizzavano i confratelli a riunirsi in Basilica e a celebrare gli uffici in una cappella che sarebbe stata eretta a loro spese. La costruzione era finita il 25 novembre 1451 quando Pietro cardinale e vescovo di Vicenza concesse un'indulgenza di cento giorni a chi avesse visitato l'altare della Compagnia nelle feste solenni e specialmente in quella della titolare.

Il 16 febbraio 1452 i Padri donarono ai suddetti la cappella e il luogo con le loro adiacenze e pertinenze, tra le quali una tavola raffigurante Santa Barbara. Il 14 aprile se ne confermava la perpetua proprietà alla Compagnia, che era destinataria delle offerte fatte da fedeli al suo altare.

L'8 febbraio 1471 i Padri cedettero anche il luogo o terreno esistente sul retro della cappella e confinante con quelle di Santa Maria Maddalena e della Pietà per 20 fiorini d'oro. Il 10 del mese l'atto fu approvato dagli associati che allora erano in numero di 94: 42 fiamminghi, 24 tedeschi, uno svizzero, un ungherese e 26 d'origine incerta. I fiamminghi esercitavano un'influenza assolutamente preponderante.

Il 10 febbraio 1471 si stabilì anche il nuovo regolamento. L'elezione dei governatori e di altri dirigenti si faceva per estrazione a sorte da una borsa. Per conseguire l'eleggibilità bisognava essere stati accettati dalla Compagnia dopo aver pagato i 20 soldi della tassa di ammissione fissa. Le finalità dell'associazione erano quelle di aiutare i confratelli malati bisognosi, di suffragare e dare sepoltura a quelli defunti, di onorare con funzioni solenni le feste di Santa Barbara, di San Quirico e di San Cornelio, di celebrare le messe la domenica, oltre all'adempimento di altre necessità religiose o amministrative.

Per quanto riguarda le proprietà, al momento della sua formazione, la Compagnia possedeva una casa situata in via di Camaldoli n. 15 registrata con il nome di *Casa del Crocifisso del Chiodo*. Più tardi, con testamento del 31 dicembre 1505, un'altra casa in via Valfonda fu lasciata dal tessitore maestro Pietro e dalla moglie Bianca. Un ulteriore edificio in Borgo Tegolaio nel quartiere di San Frediano provenne da Zanobi Cecchi. Doni o lasciti furono fatti anche nei tempi successivi.

La confraternita associò membri di nazionalità tedesca e fiamminga e qualche volta italiana o di altre patrie. Nel 1599 però fu intentata lite dai fiamminghi a causa dei

bombardieri italiani al servizio del granduca che avevano preso l'abitudine di pregare dentro la cappella (Santa Barbara era la loro patrona) e in seguito avevano cominciato a frequentare i locali di riunione e a farsi ammettere nella Compagnia. La causa fu lunga. Il 2 dicembre 1605 l'arcivescovo Alessandro Marzimedici decretò che la cappella apparteneva agli oltremontani e che gli italiani non avevano alcun diritto su di essa, ma che potevano radunarsi. I fiamminghi dovevano concedere loro parte delle reliquie della santa e restituire tutte le cose che loro appartenevano. Si autorizzava anche a seppellire i morti «italiani» nella cappella con l'iscrizione «Sepoltura dei bombardieri della Compagnia di Santa Barbara della nazione italiana».

I fiamminghi fecero appello al granduca, ma non è nota la conclusione della lite. Tuttavia nei registri dei secoli XVII-XVIII si trovano presenti ancora italiani e francesi. Questo probabilmente perché il numero dei fiamminghi e degli alemanni era in diminuzione a corte o nella corporazione dei mestieri e degli artigiani fiorentina. Fu confratello «italiano» anche Lorenzo Palmieri, impiegato caro ai principi, sepolto nella cappella nel 1624, e di cui oggi vediamo il busto e l'iscrizione. Il 5 aprile 1618 il Papa ricordava nella bolla che la Compagnia era dei tedeschi e dei fiamminghi e concedeva altre indulgenze speciali. Il 5 ottobre 1631 con nuovo contratto i confratelli scambiarono le due stanze situate dietro la cappella di Sant'Anna e il coro dove si riunivano, con una stanza a volta per la quale si saliva all'antico organo, detta appunto stanza dell'organo. I nuovi locali però erano insufficienti e lo stesso anno si sollecitarono i Padri a trasferire altrove le scale che conducevano all'organo per poter aprire una porta nell'andito presso la stanza della Compagnia. L'autorizzazione fu concessa e i locali divennero più spaziosi. Vi si costruì un nuovo altare che fu benedetto il 1 gennaio 1632 da Alessandro Stufa vescovo di Montepulciano.

In quest'epoca la Compagnia di Santa Barbara aggiunse al suo nome antico quello di San Quirico. Nel 1621 fu fatta dipingere una tavola rappresentante questo santo e nel 1622 Bartolomeo Cellini orafo al Ponte Vecchio lavorò una custodia per le sue reliquie.

La corte protesse la Compagnia. Con simpatia particolare Maria Maddalena d'Au-



Cosimo Rosselli, *S. Barbara tra i SS. Giovanni Battista e Matteo evangelista*, 1470 ca., già alla SS. Annunziata, Firenze, Galleria dell'Accademia. Fu tolta dalla cappella per far posto alla tela del Grisoni.

stria moglie di Cosimo II la chiamava «la sua carissima nazione». La granduchessa fece anche venire da Colonia parte del cranio di una delle Vergini martirizzate con Sant'Orsola e la offrì in una cassa preziosa. La reliquia si aggiunse a quelle esistenti di San Cornelio, San Cipriano e del già rammentato San Quirico.

I fiamminghi, riconoscenti di questa protezione speciale, fecero dipingere nel 1618 lo stemma della serenissima signora dal pittore Giacinto (forse Giacinto Dedecher di Anversa). I documenti ricordano



La sepoltura di Lorenzo Palmieri nella cappella di Santa Barbara, 1624 (foto di Franco M. Di Matteo).

in quest'anno anche Benedetto Veli che fu incaricato di pitturare i drappi del baldacchino e ricevette per il lavoro 16 scudi.

Nel 1740 infine si iniziarono gli ultimi importanti restauri e abbellimenti della cappella. Davanti all'altare completamente rifatto si pose la tavola di Giuseppe Grisoni rappresentante Santa Barbara. Non si trova negli archivi della Compagnia alcuna traccia dell'esecuzione, ma si sa che il Grisoni fu provveditore dal 1737 al 1742 ed è logico credere che egli offrì l'opera in omaggio alla comunità.

Pierre Joseph Grison (1699-1769) in realtà era un belga vallone originario di Mons dal nome italianizzato. Allievo di Tommaso Redi, nel 1767 lavorò anche nella cappella del Sacramento della Santissima Annunziata con il pittore Vincenzo Meucci

che aveva eseguito gli affreschi della cupola e la tavola d'altare. La tela di Santa Barbara da lui dipinta per la Compagnia ebbe dal Lanzi un giudizio lusinghiero: *quadro che fa onore alla scuola per le forme, pel rilievo, pel gusto del colorito.*

Per quanto riguarda gli altri restauri e abbellimenti di questo periodo, le pareti furono ornate di affreschi eseguiti dal pittore Gaspare Redi (1726-1739) e si rinnovarono anche mobili e oggetti di culto: l'altare di San Quirico nel 1746 e i reliquiari di San Cipriano nel 1756. Nel 1764 fu intrapreso il restauro della tavola d'altare, dei quattro quadretti del gradino e dei due sopra alle due porticine. All'inizio del 1773 il pittore romano Agostino Rosi dipinse un quadro rappresentante San Giovanni Nepomuceno; e il 30 agosto dello stesso anno Sigmunt Alliger fece quattro figure all'altare dello stesso santo.

Ma la fine della Compagnia era vicina. Al pari di altre fu soppressa dal granduca Pietro Leopoldo nel 1785: i suoi beni subirono la confisca e i locali vennero incorporati nella basilica della Santissima Annunziata (1 - continua).

[notizie raccolte da P.I.M.]

* I documenti sulle Compagnie di oltramontani a Firenze precedenti quella di Santa Barbara sono scarsi e alcune ipotesi del Battistini ci sembrano arbitrarie; ad esempio quando equivoca la data dell'assedio di Firenze al 1429 e non al 1529 (p. 9) e identifica la confraternita residente in Santa Maria al Carmelo (Carmine), dei carmelitani, con quella presente presso San Salvatore dei camaldolesi (piazza Tasso), monaci di tutt'altra regola. Quest'ultimi lasciarono il convento al tempo dell'assedio [P.I.M.].

Una scala trecentesca ...

Nel secolo XIV, il convento di Santa Maria di Cafaggio vede un deciso sviluppo edilizio che porta all'edificazione di diversi locali. Sorgono infatti un dormitorio nuovo e l'infermeria, si erige il secondo chiostro del convento. In tal maniera il convento si sviluppa in superficie ma anche in altezza e di conseguenza c'è bisogno di... scale. Per questa ragione vogliamo qui descrivere i lavori per una scala in pietra ricavati dalle note di spesa di un registro d'uscita del convento degli anni 1333-1335, conservato presso l'Archivio Generale OSM a Roma. Il primo accenno alla scala si trova nelle uscite del mese di giugno 1334. Al f. 11 si trovano le seguenti registrazioni di spesa:

[...] Item dedi curso de fesulis pro XXXVIII gradibus et uno brachio pro scala dormitorii novi ad rationem s. XVIII d. III gradus ll. XXXVI, s. XVIII, d. VI

Item dedi pro lastrico quod est in tribus planis ipsius scale ad rationem s. VII et d. IIII brachium fuerunt brachia XXX ll. XI

Item in lateribus et calcina et arena et magistris et manoalibus et ferramentis sicut apparet in scriptis in duobus ultimis foliis istius libri per ordinem ll. CXIII, s. VIII

Item dedi carratoribus qui aportaverunt supra dictos gradus fuerunt V carrate ll. VI, s. VI [...].

Notiamo come inizialmente questo gruppo di spese faccia riferimento ai gradini della scala e al loro trasporto, alla pietra per lastricare i pianerottoli e poi a tutte le altre spese relative alla costruzione inclusi materiali, strumenti e operai impiegati. Il totale delle quattro note indica che per l'intera costruzione vennero spese libbre 168, soldi 13 e denari 6.

Le prime due note indicano già alcuni dati concernenti la scala. Essa infatti si componeva di 38 gradini della misura di un braccio da suddividersi in quattro rampe, vista la presenza di quattro pianerottoli. La scala fungeva da collegamento tra il pian terreno e il *dormitorio novo*.

La terza nota riguarda un totale parziale di materiali (*lateribus, calcina, arena*), operai (*magistris, manoalibus*) e strumenti (*ferramentis*) impiegati per la costruzione. In questa parte la registrazione indica le varie componenti della spesa rimandando a quanto si trovava scritto negli ultimi due fogli del registro (ff. 23-24) per dati più specifici. Le spese di costruzione della scala vengono specificate a partire dal f. 23 che inizia con la dicitura: *MCCCXXXIII mensis madii et iunii. Iste sunt expense fatte pro scala nova lapidea que est in dormitorio novo*. Ritroviamo in questa scritta due ulteriori specificazioni. Anzitutto si tratta di spese sostenute nei mesi di maggio e giugno 1334, durante i quali devono essere stati compiuti i lavori. In secondo luogo, rispetto alle registrazioni del f. 11, qui si specifica che la scala è *nova*.

Scorriamo ora brevemente alcuni dati di questo piccolo cantiere, mettendo in ordine materiali, strumenti di lavoro e operai.

I materiali possono essere suddivisi in varie parti: calce e rena per gli impasti; legname, assi e chiodi (*acutis e bollettis*) in quantità per l'armatura della volta; mattoni e pietra per la costruzione. Riguardo alla calce, si può calcolare il prezzo di un moggio intorno a libbre 2 e soldi 8. In tre riprese vengono acquistati duecento *mattonibus di quinto* mentre per due volte si acquistano un migliaio di *mattonum mezzanorum*. I prezzi di questi materiali risultano variare leggermente: i mattoni *di quinto* sono pagati libbre 1 e soldi 12 in un caso, mentre in altri due pagamenti costano libbre 1 e soldi 10; i mattoni *mezzanorum* costano libbre 7 e soldi 14 in un caso, mentre in un altro si pagano libbre 8. Nel contempo per la costruzione della volta della scala viene allestita un'apposita "armatura": ad essa vanno riferiti quattro pagamenti *pro lignis*, sette *pro acutis* e due *pro bollettis*. Vi si aggiungono le spese *pro IIIor faggiis pro volta* e per *uno peduccio lapide ubi fundabitur volta*.

Segnaliamo ora gli strumenti: una *pala ferrea*; due *manubris pro pala et marra* e due ceste; due *marronis* e un ferro per catena; una corda; *extrambis*, funi costituite da un intreccio di fibre vegetali; una fune *pro situla putei claustris primi*, dove per *situla* s'intende un recipiente metallico da liquidi con due anelli sui lati. Quest'ultimo particolare è interessante in quanto si può supporre che per l'impasto della calce, gli operai utilizzino l'acqua prelevata dal pozzo del primo chiostro. Si spende pure per l'arrotatura di uno scalpello e per il prestito di una martellina. Si tratta tutto sommato di una spesa limitata riguardo gli attrezzi.

Dal f. 23v, abbiamo un quadro piuttosto chiaro dei lavoratori. Ricaviamo anzitutto una lista dei *magistri*, pagati a contratto, indicandone i giorni complessivi di lavoro e il numero di pagamenti ricevuti: *Magistro Gieri* quattordici giorni e due parti, due pagamenti; *Magistro Stefano* diciannove giorni e otto parti, sei pagamenti; *Magistro Iacobo* sedici giorni e quattro parti, tre pagamenti. Il registro non specifica il lavoro dei singoli se non nel caso di *Magistro Gieri* che *acapezzavit lapidis*, da cui si può riconoscere che il suddetto fosse un maestro della pietra.

Nel cantiere sono presenti anche una serie di *manoali*, retribuiti in varia maniera secondo i giorni: *Petro* otto giorni e un terzo, un pagamento; *Vitali* otto giorni e un terzo, un pagamento; *Salvino* ventisei giorni e 11 parti, quattro pagamenti; *Sante Zite* un giorno e mezzo, un pagamento; *Simoni* dodici giorni e sei parti, quattro pagamenti; *Tone* un giorno e due parti, un pagamento; *Francisco* un giorno, un pagamento; un *manoali* non nominato due parti di giornata, un



La parte inferiore della scala, oggi.

pagamento.

Scorrendo il registro si nota tuttavia una discrepanza che pare suggerire diversi mestieri tra gli operai presenti. Ad esempio, *Francisco* per il lavoro di una giornata è pagato con soldi 4 e denari 6, mentre *Salvino* per tre giorni di lavoro riceve una paga di soldi 2. Anche a parità di giornate si riscontra la stessa discrepanza: nel registro per due giorni e due parti, *Simoni* riceve soldi 12 mentre *Salvino* soldi 5 e denari 5. Nel f. 24 compare *Curso de Fesulis* al quale vanno riferite le spese per i gradini. Questi arrivano in cinque carrate pagate in quattro tornate con un costo per singolo trasporto di libbre 1 e soldi 6. Per il trasporto si paga un certo *Bartolo* che riceve libbre 1 e soldi 10, da cui si desume che ogni viaggio gli fosse fissato a soldi 6. Nel lavoro *Curso* risulta essere aiutato da *Angnolo filio Curisi* e da *Matteo de Frigiis* per i quali risultano registrati i pagamenti.

Fin qui le spese segnate. Tuttavia si dovette mettere ancora mano alla nuova scala anche perché... gli manca la porta. Troviamo così che nel novembre 1334, f. 14v si pagano soldi 14 e denari 6 *in assidibus pro hostio quod est sub scala nova eodem die*. Il lavoro è dato al *Magistro Fontane* che viene pagato soldi 7. Per la porta si spendono ancora soldi 12 e denari 6 in *bandellis, et acutis et serraturis cum toppa*. Curiosa poi la notizia che nel dicembre 1334, f. 15, *Curso de Fesulis* riceve soldi 10 *pro restauratione lapidum quos ipse fecerat maiores*. Di questa costruzione oggi rimangono poche tracce in quanto nel 1384 si mise mano alla scala per erigerne un'altra di 45 scalini in pietra larghi tre braccia e riccamente decorata. Resta solo la porta inferiore nel chiostro e la prima branca, mentre il resto risulterebbe aumentato e ridotto in conseguenza dei lavori conventuali del 1463, quando il dormitorio fu rialzato di un piano estendendolo sopra le volte del capitolo e del refettorio.

fra Emanuele M. Cattarossi, osm

«Salire costa»

(Giuseppe Ungaretti)

Dal negativo al positivo un grido.
Oltre i vetri del Caffè Greco appare
De Chirico, naturalmente metafisico:
Angelica corre verso Gogol', disperato,
sulle scale spagnole d'aver perduto
le anime, nella taverna di via della Croce.
Un grido, tra le auto e gli uomini smemorati
da una fretta senza eterno, mi risveglia;
un grido effettivo. Sale dalle tenebre
o piomba dall'azzurro? Un grido terribile.
Maria! Maria! Maria! Maria! Maria! Maria!

ELIO FIORE

(da: *In purissimo azzurro*, 1986).



Sebastiano Ricci, *Gesù calma la tempesta sulle acque* (tratto da), 1695-1697, Detroit, Institute of Arts.

Elio Fiore (Roma, 2 luglio 1935 - 20 agosto 2002) a otto anni assistette alla deportazione degli ebrei dal Portico d'Ottavia, cuore del Ghetto romano, dove abitava con la sua famiglia cattolica. Questa traumatica esperienza fu una delle fonti della sua poetica religiosa e della sua vi-

sione del senso tragico della vita. Nell'ultima poesia della raccolta *In purissimo azzurro* egli ricorda le stragi che si sono ripetute da Auschwitz e Dachau ai nostri

giorni, ma vede anche il Messia camminare sulle acque e dire «Non temere, sono io» (*I cedri del Libano*, 1982).

1922 - La visita al Santuario di una principessa inglese

Dal Libro delle Cronache del convento della SS. Annunziata:

«18 aprile 1922». Oggi privatamente visita la nostra Basilica la principessa Mary d'Inghilterra in giro di nozze qui a Firenze col visconte di Lascelles suo sposo. Fra Mariano, custode della Madonna, l'ossequia e, coi debiti permessi, scuopre loro la venerata Immagine. Essendo però protestante non dimostra nessuna pietà [*non compie atti di devozione*].

Il giorno dopo il console britannico ringrazia in iscritto il rettore della Chiesa».

Mary d'Inghilterra nacque a Sandringham in Norfolk il 25 aprile 1897, unica figlia femmina del re Giorgio V e della regina Mary. Sorella di Edoardo VII e di Giorgio VI, fu zia dell'attuale regina Elisabetta. Benché giovane, durante la prima guerra mondiale si occupò con la madre di ospedali e organizzazioni benefiche per il conforto dei soldati e delle loro famiglie. Il 28 febbraio 1922 a Westminster Abbey sposò Henry visconte di Lascelles (1882-1947). Dal matrimonio nacquero due figli: George (1923-2011) e Gerald (1924-1998). Allo scoppio della seconda guerra mondiale la principessa Mary ricoprì la carica di controllore capo e di controllore comandante dei Ser-



La principessa Mary e Henry de Lascelles il giorno del loro matrimonio (da Internet).

vizi Ausiliari Territoriali inglesi, occupandosi di mense e assistenza. Nel 1956 ricevette il rango onorario di generale dell'esercito britannico. Successivamente rappresentò la regina Elisabetta in varie cerimonie e celebrazioni all'estero. Vedova dal 1947, morì il 28 marzo 1965 per un attacco di cuore ad Harewood (Leeds), dove aveva la residenza.

Fra Mariano Emilio M. Cipriani nacque a Tobbiana (Pistoia) da Ferdinando e Carolina Logli l'8 giugno 1873. Frate converso, vestì l'abito dei Servi di Maria il 2 giugno 1895 e compì il noviziato a Montesenario. Dal 1896 al 1899 visse di famiglia alla SS. Annunziata di Pistoia e poi in altri conventi della Provincia Toscana. Alla SS. Annunziata di Firenze fu *custode* (sagrestano) della cappella della Madonna dal 1919 al 1925. Morì a Montesenario il 2 settembre 1944 sotto un cannoneggiamento.

Dunque un breve spazio di tempo in una giornata d'aprile davanti alla SS. Annunziata e il ruolo svolto o sofferto nell'ultima guerra lega queste due figure del passato agli antipodi nella società. Una fu principessa di una nazione che nel 1922 era la più potente del mondo, l'altro un umile frate converso originario di un paese ai piedi dell'Appennino toscano, appartenente a quel clero toscano che nel conflitto pagò un prezzo pesante e doloroso*. [P.I.M.]

* Dei Servi di Maria, fra Francesco M. Rossi laico novizio, morì a 22 anni con fra Mariano a Montesenario il 2 settembre 1944 e p. Raffaele M. Mazzocchi, nato a Pruno nel 1919, fu fucilato dai nazisti a Nocchi di Camaiole il 27 luglio 1944.



22 dicembre, *Ordinazione diaconale*: da sinistra il p. provinciale p. **Sergio M. Ziliani**, fra **Anton M. Motsa**, il vescovo mons. **Claudio Maniago**, fra **Emanuele M. Cattarossi** e il priore conventuale p. **Gabriele M. Alessandrini**.

27 ottobre 2012, ore 16, pellegrinaggio di numerosi fedeli tedeschi.

4 novembre, celebrazione dell'anniversario della dedizione della cattedrale di S. Maria del Fiore.

6 novembre, ore 10, Sala dell'Annunciazione, Incontro del gruppo di preghiera *Ancilla Domini*.

7 novembre, ore 15,30 S. Messa di alcuni sacerdoti indiani.

23 novembre, riunione dei rappresentanti dell'*Associazione Teologi Italiani* e a seguire pranzo in refettorio.

25 novembre, 29° Maratona di Firenze, concerto sotto il loggiato della Basilica della *Banda Musicale La Polverosa dell'Istituto Verdi* di Firenze.

29-30 novembre, ore 21, in via Capponi 56, Esercizi Spirituali nel quotidiano con **suor Assunta**.

30 novembre, ore 18,30, per il Centro Culturale Mariano, conferenza: *Giuseppe: una fede sfidata*, rel. don **Luca Mazzinghi**.

9 novembre 2012, S. Messa con il priore provinciale p. **Sergio M. Ziliani** e il Consiglio per l'insediamento del priore del convento, p. **Gabriele M. Alessandrini**, confermato. Vicario è p. **Alessandro M. Greco**, parroco p. **Massimo M. Anghinoni** e vice parroco p. **Lamberto M. Crociani**.

2 dicembre, ore 11,30, pellegrinaggio di un numeroso gruppo di fedeli di Fribiana con loro sacerdote.

3 dicembre, ore 18, S. Messa per il IX anniversario della morte di Pino Arpioni. Ha celebrato don **Peter Hughes**, priore del monastero camaldolese di San Gregorio al Celio di Roma.

7 dicembre, ore 15,30, Consacrazione a Cristo di **Antonella Manganelli** secondo il solenne rito nuziale dell'*Ordo Virginum*. Ha celebrato S.E. il card. **Giuseppe Betori**.

7 dicembre, ore 18,30, per il Centro Culturale Mariano conferenza: *Zaccaria: la difficoltà di credere*, rel. **Elena Giannarelli**.

8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione: S. Messa solenne delle 11,30 celebrata da p. **Lamberto M. Crociani** e animata dal *Coro della SS. Annunziata*. Dal 5 al 7 dicembre, Triduo di preparazione, con alle 17,30 la preghiera in lode alla Madre di Dio (*Tota Pulchra*) e la S. Messa vespertina.

9 dicembre, ore 15,30, cappella dei Pittori, S. Messa della Delegazione Toscana dei *Cavalieri dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio* celebrata da don **Francesco Marchi**.

14 dicembre, ore 18,30, per il Centro Culturale Mariano, conferenza: *Elisabetta: la gioia della fede*, rel. **Serena Noceti**.

15 dicembre, Ritiro spirituale e Sacrificio di Natale del Terz'Ordine presieduti da p. **Massimo M. Anghinoni**, con le comunità O.S.S.M. dei Sette Santi, Pontassieve, Pistoia e Montesenario.

15 dicembre, ore 17, Sala dell'Annunciazione, conferenza di **Marco Stroppa** dell'Istituto Papirologico: *Il Papiro di Artemidoro e il fisiologo ...*

15 dicembre, inizio della Novena di Natale con la preghiera alle ore 17,30 e la S. Messa alle ore 18.

15 dicembre, ore 18 S. Messa in suffragio per l'anniversario della morte di **Benedetto Annigoni**.

16 dicembre, cappella dei Pittori, pellegrinaggio di numerosi fedeli francesi.

17 dicembre, ore 21, Concerto di Natale: all'organo di Domenico di Lorenzo i mm. **Giovanni Ciardi** e **Michelangelo Gagliano**, soprano **Stefania Rannieri**, basso **Diego Barretta**, e Corale *Ecce Ancilla Domini* diretta dal p. **Alessandro M. Greco**; letture dal Poema dell'Uomo Dio di Maria Valtorta dell'attore fiorentino **Filippo Frittelli**.

18 e 20 dicembre, Ritiro spirituale alla SS. Annunziata degli insegnanti e degli alunni dell'Istituto Salesiano dell'Immacolata di Firenze.

21 dicembre, ore 21, Veglia di preghiera: *Maria: una fede che genera vita*,

meditazione del p. **Aristide M. Serra**.

22 dicembre, ore 11, ordinazione diaconale di fra **Anton M. Motsa** e fra **Emanuele M. Cattarossi** per l'imposizione della mani e la preghiera consacratrice di S. E. mons. **Claudio Maniago**. Ha concelebrato il priore provinciale p. **Sergio M. Ziliani**.

24 dicembre, ore 23, Veglia di preghiera; ore 24, S. Messa di Mezzanotte animata dal Coro *Ecce Ancilla Domini*.

25 dicembre, 11,30, S. Messa solenne animata dal *Coro della SS. Annunziata*.

31 dicembre, ore 17,30, Vespro della S. Madre di Dio e *Te Deum* di ringraziamento per il passato anno 2012.

A cura di p. **Aurelio M. Marrone, osm** e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm**.

INCONTRI

Liturgia delle ore. Dal lunedì al venerdì, ore 7,30: Canto delle Lodi (coro); ore 18: S. Messa, ore 18,30 Vesperi - il **venerdì**, dopo la S. Messa, al posto dei Vesperi viene cantata la *Benedetta* all'altare della Madonna - il **sabato** i Vesperi sono alle 17,30; la **domenica**, ore 8: Canto delle Lodi (coro), ore 17,30: Vesperi (all'altare della Madonna); ore 18: S. Messa.

Il **12** del mese, ore 16: Commemorazione di **Maria Valtorta** e di sr. **Francesca Neruzzi**, Capp. del Capitolo.

Il **13** del mese (o in date vicine), ore 15,30: S. Rosario, S. Messa e **Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria** del Movimento Sacerdotale Mariano.

Il **23** di ogni mese, ore 16,30: **Benedizione dei Bambini**, Capp. di S. Filippo.

Tutti i **martedì**, ore 18,15: **Lectio divina** (catechesi degli adulti) in convento (Lettere di S. Giacomo).

Terzo giovedì del mese, ore 10: S. Messa delle **Mamme**.

Primo sabato del mese, ore 16: Riunione Terz'Ordine Servitano (O.S.S.M.).

Terzo sabato del mese, ore 16,30: S. Messa dell'**Associazione Figli in cielo**, Capp. dei Pittori (don Dante Carolla).

La **Domenica, SS. Messe**: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21; ore 10,30 Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass**.

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: Alberto Ceragioli

Redazione: M. Anghinoni, E. Cattarossi, I. Da Valle

Caporedattore: P. Ircani Menichini

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055/2661894

Emmeci Grafiche - Firenze

Parrocchia (p. **Massimo M. Anghinoni**), informazioni: tel 055 266181 (portineria). **Coro della SS. Annunziata** (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**) tel. 055 578001 (prove il giovedì, ore 21) - **Piccolo Coro Melograno** (dir. m.° **Laura Bartoli**), tel. 347 6115556.